XXXIII Domenica del Tempo Ordinario

*Perseveranti nella fede per possedere la vita*

Nell’imminente conclusione dell’anno liturgico veniamo invitati dalla Parola a riflettere sulla venuta ultima del Signore- alla quale è orientata la celebrazione eucaristica[[1]](#footnote-1)-, e, quindi, sul senso della vita, sull’uso che stiamo facendo del tempo presente. Non ci avviamo verso la fine del mondo, ma verso il nostro compimento nella beata eternità, la ricapitolazione dell’universo in Cristo[[2]](#footnote-2).

La liturgia odierna non intende riempirci di paura, ma aprirci con fiducia alla speranza, che esprimiamo con le parole del Credo:”Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà”. Già l’antifona d’ingresso[[3]](#footnote-3) esprime il disegno di Dio su di noi: egli ha progetti di pace e di salvezza e non di sventura; si lascia trovare da chi lo cerca con tutto il cuore ed invoca il suo nome, facendoci passare dalla dispersione all’unità. Ciò si realizza la Domenica, Pasqua settimanale, in cui il Padre raduna intorno a sé un popolo, perché da un confine all’altro della terra sia offerto al suo nome il sacrificio perfetto[[4]](#footnote-4).

La Collettaci fa invocare l’aiuto del Signore[[5]](#footnote-5), che ci dona la gioia di servirlo[[6]](#footnote-6), e ci fa riconoscere che solo nell’appartenenza a Lui[[7]](#footnote-7), sorgente di ogni dono[[8]](#footnote-8), possiamo avere felicità piena e permanente[[9]](#footnote-9).

L’orazione sulle offerteci fa chiedere a Dio Padre onnipotente che l’offerta che gli presentiamo – il Corpo e il Sangue del Signore, sacrificio a lui gradito per la salvezza del mondo – ci ottenga la grazia “di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni”[[10]](#footnote-10), preparandoci il frutto della beata eternità[[11]](#footnote-11).

L’evangelista Luca[[12]](#footnote-12) ci ha presentato la prima parte del “discorso escatologico”, cioè sulle realtà ultime. Aspettiamo fiduciosi la venuta gloriosa del Signore- il Figlio dell’uomo che apporterà la salvezza di Dio, trasfigurandoci e rendendoci pienamente partecipi della sua gloria pasquale[[13]](#footnote-13)- senza lasciarci sedurre dai falsi profeti che si presentano nel nome del Signore dicendo:”Sono io” e: ”Il tempo è compiuto”, annunciando la fine del mondo.

Nell’attesa che venga definitivamente il suo Regno, vegliamo e preghiamo[[14]](#footnote-14) senza stancarci, comportandoci da servi umili ed operosi, perseverando nella fede[[15]](#footnote-15), vivendo prudentemente e saggiamente, compiendo i nostri doveri quotidiani con serenità e zelo, lavorando in pace[[16]](#footnote-16). Non lasciamoci rubare la speranza dei cieli nuovi e della terra nuova[[17]](#footnote-17) dagli eventi drammatici della vita che caratterizzano la storia, ma risolleviamoci e alziamo il capo, perché la nostra liberazione definitiva è vicina[[18]](#footnote-18). Consideriamo le sofferenze che attraversano l’esistenza umana e l’intera creazione come le doglie del parto[[19]](#footnote-19), che preparano l’avvento della nuova umanità, finalmente liberata dal male. Nel buio, nella notte, nella tempesta che a volte sembrano abbattere la navicella della nostra vita personale e comunitaria, brilla la stella del mattino, il Risorto, Roccia sulla quale costruire la nostra vita[[20]](#footnote-20). Egli ci ricorda che cielo e terra passeranno, passa la scena di questo mondo, ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno, entrando nel regno dei cieli, possedendo la vita in pienezza. Pertanto, aderiamo con la mente e il cuore al Vangelo della salvezza. Confidiamo nella potenza dello Spirito Santo, che nella persecuzione ci darà lingua e sapienza per testimoniare il Vangelo con coraggio, e per vincere il male con il bene[[21]](#footnote-21).

La Parola di Gesù porta a compimento la profezia di Malachia[[22]](#footnote-22), che aveva preannunciato il giorno del Signore, *giorno di tenebra* e spavento per i malvagi, i superbi, gli operatori di iniquità- i quali saranno come paglia e strappati alla radice-, *giorno di luce* e splendore per quelli che hanno vissuto nel santo timore di Dio camminando nella giustizia.

Nell’orazione dopo la Comunione, al Padre, che ci nutre col sacramento del Corpo e Sangue del suo Figlio, chiediamo umilmente di accogliere la nostra preghiera: il memoriale della Pasqua, che il suo Figlio ci ha comandato di celebrare[[23]](#footnote-23), ci edifichi nel vincolo del suo amore.

**Preghiera per la 66.ma Giornata nazionale del Ringraziamento (13.11.2016)**[[24]](#footnote-24)

*O Dio Padre, Creatore misericordioso*,

ti lodiamo e ti benediciamo perché dai il cibo ad ogni vivente, rivelandoci il tuo eterno amore. Con san Francesco d’Assisi ti ringraziamo per il dono di “sora nostra madre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba”. Espressione forte della tua carità è la fertilità della terra che ci dà di che vivere. Coltivando la terra e custodendola, operiamo come collaboratori corresponsabili della tua azione provvidente che nutre e sostiene la vita.

In questo 2016, anno internazionale dei legumi, un cibo tanto umile quanto rilevante non solo per la nutrizione delle persone ma anche per quella degli animali, riscopriamo l’importanza dell’agricoltura per il futuro di una famiglia umana sempre più bisognosa di cibo sano e nutriente e, quindi, la tua divina chiamata a lavorare la terra e i suoi prodotti lottando contro la fame e per la salute. Tu ci sproni a nutrire il pianeta mediante la valorizzazione di tutti i frutti della madre terra, dono tuo. Apprezzare nella produzione e nel consumo la varietà di specie che appartengono alla famiglia vegetale dei legumi è un modo di riconoscere la splendida biodiversità del nostro pianeta, espressione della ricchezza della tua opera creatrice.

*O Signore nostro Gesù Cristo*,

che hai lavorato con mani d’uomo, rivelandoci la paternità di Dio e la nostra fraternità universale, tu ci insegni a lavorare insieme in forme solidali che siano rispettose dell’integrità della terra e di tutti i viventi, cooperando con la tua azione creatrice e redentrice che fa crescere la comunione creaturale. Educaci a guardare con occhi nuovi la realtà del creato e a prendercene cura con tenerezza per contribuire davvero alla fraternità entro la famiglia umana.

*O Spirito Santo*,

che nella Messa trasformi il pane che sorge dalla terra nel Corpo e il vino che allieta il cuore nel Sangue di Cristo, e nella Confermazione ungi il nostro capo con il sacro Crisma, docili alla tua

grazia, vogliamo lavorare in modo sostenibile la terra con Cristo, divino operaio, vivendo la spiritualità del coltivare la terra per essere lavoratori eucaristici.

Tu che sei il vincolo di amore e di comunione del Padre e del Figlio,

aiutaci a custodire insieme il dono della terra attraverso la rete delle imprese agricole familiari, coltivando relazioni umane improntate alla gratuità e alla condivisione, in modo che continuino ad essere rivitalizzati i mercati locali, siano inclusi i soggetti socialmente deboli o svantaggiati nell’agricoltura sociale, siano incrementate le iniziative per la legalità e il recupero all’attività agricola dei terreni confiscati alle varie mafie.

*O Beata Vergine Maria, donna del pane e del vino nuovo, insieme con san Giuseppe, uomo della bottega di Nazaret*, pregate per il mondo agricolo.

A te, o Padre, che mediante il tuo Figlio nella potenza dello Spirito Santo benedici e santifichi l’opera delle nostre mani, lode, onore e gloria oggi e nei secoli eterni.

Amen. Alleluia!

1. Cf. Prima acclamazione che segue alla proclamazione del celebrante “Mistero della fede”:<<Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell’attesa della tua venuta>>. [↑](#footnote-ref-1)
2. Cf. Ef 1,10 [↑](#footnote-ref-2)
3. Ger 29,11.12.14 [↑](#footnote-ref-3)
4. Cf. Preghiera eucaristica III [↑](#footnote-ref-4)
5. Cf. Sal 121,2 [↑](#footnote-ref-5)
6. Cf. Sal 100,2 [↑](#footnote-ref-6)
7. Cf. Dt 6,5; Is 43,1 [↑](#footnote-ref-7)
8. Cf. Gc 1,17 [↑](#footnote-ref-8)
9. Cf. Ger 7,23 [↑](#footnote-ref-9)
10. Lc 1,74-75 [↑](#footnote-ref-10)
11. Cf. Gv 6,54 [↑](#footnote-ref-11)
12. Vangelo (Lc 21,5-19) [↑](#footnote-ref-12)
13. Cf. Fil 3,20-21 [↑](#footnote-ref-13)
14. Regola di Taizè, 31-32:”Perché la tua preghiera sia vera, devi sperimentare la durezza del lavoro. Se restassi in un abbandono dilettantesco, saresti incapace di intercedere veramente”. [↑](#footnote-ref-14)
15. Cf. Eb 10,36-39:” Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa. Ancora *un poco*, infatti, *un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto vivrà mediante la fede; ma se indietreggia, la mia anima non si compiace in lui*. Noi però non siamo di quelli che indietreggiano a loro perdizione, bensì uomini di fede per la salvezza della nostra anima”. [↑](#footnote-ref-15)
16. Seconda lettura (2 Ts 3,7-12). A Tessalonica alcuni, credendo in una imminente venuta gloriosa del Signore, disertavano il lavoro conducendo una vita disordinata, vivendo sulle spalle degli altri, approfittando della bontà del prossimo. Paolo si presenta come modello di vita: egli ha lavorato notte e giorno- era fabbricatore di tende- per non essere di peso alla comunità, annunciando il Vangelo disinteressatamente. Pertanto, egli dà la regola aurea del lavoro cristiano:”Chi non vuole lavorare, neppure mangi”. Impegniamoci a lavorare con Cristo, divino operaio, collaborando all’opera della creazione e della redenzione. Col lavoro prepariamo la materia per il sacrificio eucaristico, il pane e il vino, frutto della terra e del nostro lavoro. Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et spes*, 43 in EV/1454:” Il Concilio esorta i cristiani, cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno . A loro volta non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente nelle attività terrene, come se queste fossero del tutto estranee alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali. La dissociazione, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo. Contro questo scandalo già nell'Antico Testamento elevavano con veemenza i loro rimproveri i profeti e ancora di più Gesù Cristo stesso, nel Nuovo Testamento, minacciava gravi castighi. Non si crei perciò un'opposizione artificiale tra le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna. Gioiscano piuttosto i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo che fu un artigiano, di poter esplicare tutte le loro attività terrene unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio”.  [↑](#footnote-ref-16)
17. 2 Pt 3,13; CCC 1038-1050 [↑](#footnote-ref-17)
18. Canto al Vangelo (Lc 21,28) [↑](#footnote-ref-18)
19. Cf. Rm 8,22 [↑](#footnote-ref-19)
20. Cf. Mt 7,24-25 [↑](#footnote-ref-20)
21. Cf. Rm 12,21 [↑](#footnote-ref-21)
22. Prima lettura (Mal 3,19-20a) [↑](#footnote-ref-22)
23. 1 Cor 11,24.25 [↑](#footnote-ref-23)
24. Ispirata dal Messaggio della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace del 24.10.2016. [↑](#footnote-ref-24)